

John Monks
ETUC General Secretary

Brussel

Dear John,

nelle ultime settimane - sia in occasione della riunione della Direzione della CES, sia in questi giorni nel corso della Conferenza sull'occupazione - la CGIL ha portato a conoscenza della Segreteria della CES e delle OOSS europee affiliate le motivazioni che l'hanno spinta a non firmare l'accordo sulla riforma del modello contrattuale in Italia, sollecitando tutti a partecipare alla manifestazione organizzata il prossimo 4 aprile a Roma.

Come sai la conclusione di questo accordo, il cui dibattito nel merito è durato qualche anno, ha portato a posizioni estremamente divergenti tra la CGIL da un lato e CISL e UIL dall'altro, che hanno ripercussioni forti anche nel mondo del lavoro. La manifestazione del 4 aprile rappresenta per noi una iniziativa contro le altre confederazioni sindacali che hanno avviato la trattativa con le organizzazioni imprenditoriali, hanno firmato l'accordo con queste, accordo che successivamente è stato sottoscritto dal Governo in qualità di datore di lavoro del pubblico impiego. La CGIL, a differenza di tutte le altre organizzazioni - sindacali e datoriali - ha ritenuto di non aderire.

Crediamo utile, anche per il dibattito interno alla CES, sottolineare le ragioni che, invece, hanno convinto le nostre due confederazioni a sottoscrivere questo accordo che a nostro parere migliora le condizioni contrattuali e salariali dei lavoratori.

Nell'attuale scenario, il modello contrattuale - ancora vigente -, nato nel '93 per contribuire alla riduzione di un tasso d'inflazione a due cifre, aveva ormai esaurito la propria funzione e, quindi, nell'interesse dei lavoratori, delle imprese e del Paese, bisognava superare l'attuale fase di difficoltà simboleggiata dallo stallo di molti rinnovi contrattuali.

Negli ultimi anni l'Italia ha perduto progressivamente terreno sul piano della produttività, a differenza di quanto era avvenuto a partire dagli anni '50 fino alla metà degli anni '80, quando la produttività del lavoro era cresciuta di più della media europea.

Nel periodo 1996 - 2005, le retribuzioni reali per occupato, nel nostro paese, sono cresciute meno della media UE, registrando dati peggiori di Regno Unito, Grecia, Francia e Germania.

La riforma del modello contrattuale non era quindi, più rinviabile.

Lo scopo del confronto è stato quello di un accordo utile per i lavoratori, avendo come obiettivo il miglioramento delle loro condizioni economiche, attraverso un nuovo modello contrattuale che contribuisse a migliorare i fattori di competitività, e produttività delle imprese, e spostando in avanti la frontiera di specializzazione produttiva del nostro Paese.

Tale Accordo fornisce un'importante risposta al problema salariale, fondato innanzitutto sulla difesa del Contratto Collettivo.

Rispetto al costo della vita, infatti, vi è l'individuazione di un nuovo indice, l'"inflazione previsionale triennale", più elevato del tasso programmato di inflazione, unilateralmente fissato dal Governo.

..

E' prevista, altresì, la copertura economica dei nuovi contratti dalla data di scadenza dei precedenti ed un meccanismo di recupero certo degli scostamenti fra l'inflazione misurata con il nuovo indicatore previsionale entro la fine del triennio di vigenza contrattuale e quella effettiva.

Con l'Accordo le parti sociali firmatarie ottengono dal Governo, estendendo le al lavoro pubblico, la conferma, il miglioramento e la messa a regime delle misure di decontribuzione e detassazione degli incrementi di produttività nel contratto aziendale.

Per una migliore comprensione del testo dell'Accordo ti alleghiamo una breve scheda esplicativa.

Ci auguriamo che questa nostra nota sia utile ad approfondire nel merito gli aspetti più importanti della riforma della contrattazione comparando la con altri paesi comunitari al fine anche di un confronto a livello europeo.

Con i nostri più cordiali saluti

Raffaele Bonanni

Luigi Angeletti